

# **IL PIEMONTE DELLE DONNE**

## **Storie invisibili di Donne Straordinarie**

# **Suor Giuseppina De Muro**





Quella di Suor Giuseppina è la storia che ha dentro di sé una sventagliata di generosità, pazienza, sofferenza e ascolto: qualità che conosciamo bene nel nostro Piemonte ingegnoso nella tecnica e soprattutto nelle opere di bene.

Fermarsi e raccontare storie come questa aiuta a mettere a fuoco l'idea di una vita spesa accanto agli altri. È un modo di fare che qui in Piemonte si riconosce subito, perché ha dentro la concretezza, la misura, il fare le cose alla nostra maniera: alla maniera sabauda che riassume rigore e attenzione alle persone, anche quando il contesto è difficile e non concede scorciatoie.

Tutto questo prende forma nella vita di Suor Giuseppina - nata in Sardegna, ma piemontese di adozione - trascorsa per gran parte all'interno di un carcere, un luogo chiuso dove gli obiettivi si costruiscono ogni giorno e la differenza la fanno la presenza continua, l'ascolto, il tempo dato agli altri, e la scelta, ogni volta, di non restare indifferenti.

Raccontare la sua storia è un omaggio alla sua vita, e a quelli di quanti si dedicano agli altri con amore e senza chiedere nulla in cambio e a ricordare che "generosità" non è una parola ma un modo di stare dentro le cose, fatto di continuità, di responsabilità e di attenzione concreta verso il prossimo, soprattutto quando è in difficoltà.

Il Presidente della Regione Piemonte

Alberto Cirio

L'Assessora alle Pari Opportunità

Marina Chiarelli



Ci sono storie che rischiano di restare ai margini. Storie di donne che hanno contribuito a costruire il nostro presente, attraverso il lavoro, l'impegno civile, la cultura e le istituzioni. Storie spesso poco raccontate, ma profondamente radicate nei territori e nella vita delle comunità.

“L'Italia delle donne”, progetto nazionale promosso dalla Ministra Eugenia Roccella, nasce proprio per raccogliere queste esperienze, riportarle alla luce e restituire loro il valore che meritano, trasformandole in memoria condivisa e consapevolezza collettiva.

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità del Piemonte ha scelto di aderire a questo progetto per fare uscire dall'anonimato queste storie, valorizzarle e farle diventare parte integrante del racconto del nostro Paese e quindi anche della nostra Regione.

Ecco perchè abbiamo deciso di non disperdere il lavoro svolto con tanto impegno ed entusiasmo e di raccogliere questo materiale "vivo" che parla di donne, di memoria, di straordinaria normalità, in un testo divulgativo a dimensione regionale.

Riportare alla luce quella dimensione intima che non viene raccontata nei manuali è il nostro obiettivo: una raccolta e alcune monografie, le prima di una serie, destinate a promuovere la memoria femminile composta da ritratti fotografici e micronarrazioni, pensate per uscire dalle biblioteche o dagli archivi per raggiungere scuole, spazi pubblici e indipendenti.

Ogni grande conquista nasce e si realizza, non senza rinunce, attraverso una scelta consapevole.

Riconoscere, restituire presenze, mettere insieme storie è il primo atto per "dare voce", valorizzarle, farle diventare parte integrante del racconto del Nostro Paese e della nostra Regione. Radicare il "lavoro invisibile" di queste donne nella memoria condivisa è un atto potente rivolto alle nuove generazioni; trasformarlo in consapevolezza collettiva vuol dire costruire l'architrave su cui poggia il futuro.

**Maria Rosa Porta, Presidente Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte**

# Suor Giuseppina De Muro

*coraggio, dedizione e amore per il prossimo*



Suor Giuseppina nasce a Lanusei, in provincia di Cagliari, il 2 novembre 1902, da una famiglia relativamente benestante perché commerciava i prodotti della campagna, che acquistava anche da altri contadini per poi rivenderli nel continente. Le viene dato il nome di Rosina, come ancora la chiamano affettuosamente le nipoti. Ha cinque sorelle e due fratelli.

A seguito di carestie e malattie, la famiglia passa da una vita agiata alla fame più nera. Questa situazione si protrae per alcuni anni, ad un certo punto l'unica via d'uscita è l'emigrazione e la famiglia si trasferisce a Cagliari.

A Cagliari Rosina, già postulante delle Figlie della Carità, presta servizio all'*Asilo della Marina*, uno dei quartieri più poveri della città.

Arriva poi a Torino nella Casa Centrale di San Salvario, in Via Nizza 20, iniziando il suo percorso di seminarista, superato il quale prende in nome religioso di Giuseppina.

Le Figlie della Carità operano negli ospedali militari e civili, negli orfanotrofi, nei ricoveri per anziani, negli asili, tra gli sbandati della strada, e il suo primo incarico è proprio con gli anziani

della Casa San Giuseppe a Grugliasco (Torino), per poi essere inviata al ruolo di guardiana delle detenute in carcere.

Spende la sua vita per le detenute, i bambini in carcere, gli Agenti di custodia e il personale penitenziario dal 1926 al 1965, per quaranta anni.

Impara a suonare l'armonium per arricchire con il canto le celebrazioni religiose, per la crescita culturale e spirituale delle detenute che in questo modo sono aiutate a socializzare e confortarsi reciprocamente.



E' soprattutto una mamma per i bambini delle recluse: fino ai tre anni infatti devono adeguarsi alle regole, quindi stare chiusi in cella come la madre, dalla sera al mattino dopo, non hanno alcuna relazione con una figura maschile, situazione che compromette molto la loro evoluzione e la crescita psichica.

Suor Giuseppina non vive **“per”** le prigioniere, ma **“con”** le prigioniere.

Durante la guerra trasforma parte della sezione femminile in infermeria per curare i partigiani feriti gravemente, che altrimenti sarebbero morti per mancanza di cure in celle luride e sporche.

*“Infatti quando arrivavano erano gettati nelle celle su poca paglia sporca se non addirittura sul nudo pavimento. Ma le suore riescono a provvedere sempre con brandine ben fatte, lenzuola pulite e cibo, che grazie alla divina provvidenza arrivava regolarmente.*

*Il premio più grande è stato che nessuno di questi prigionieri è partito per il campo di concentramento, anzi la maggior parte fu oggetto di scambio con prigionieri tedeschi.*

*Il mercoledì 25 aprile Padre Ruggero celebra la Santa Messa. Le celle sono ermeticamente chiuse, in un tragico silenzio interrotto solo dalle preghiere di Padre Ruggero e del Cardinale Maurilio Fossati. Gli sportellini delle celle sono aperti e ogni detenuto lo ha trasformato in un piccolo altarino, con una immagine sacra e una Croce fatta con mollica di pane, anche se nessuno di loro può affacciarvisi. Molti di loro attendono la condanna o sono già stati condannati a morte, altri sono ancora doloranti per le torture subite durante gli interrogatori.*

*Suor Giuseppina, piena di angoscia, si avvale di una particolarissima concessione ottenuta dai tedeschi: potersi avvicinare a tutte le celle, prima che sia distribuita la Santa Comunione, per portare una parola di conforto e di preparazione a quei poveretti afflitti.*

*Il 26 aprile trascorre in una agitazione indescrivibile. Le truppe che occupano il carcere continuano a sparare cercando di intimidire i detenuti e la situazione peggiora di ora in ora, degenerando addirittura in una rivolta.*

*Solo nel 1° braccio, con la continua sorveglianza delle SS, regna un silenzio di tomba.*

*Nelle prime ore del 27 aprile le prime formazioni partigiane iniziano a sparare contro i militari di guardia sulle cinte esterne del carcere, con l'annuncio di gravi rappresaglie contro i detenuti politici, tra cui i condannati a morte del primo braccio, che servirebbero come ostaggio.*

*Nel pomeriggio del 27 aprile si aspetta lo svolgersi degli eventi, perché le truppe di guardia non hanno accettato di sgomberare il campo; ma forse, con l'ordine del Prefetto potrebbe essere possibile, e così suor Giuseppina, issata sul cofano dell'auto del ragioniere Garella guidata dal figlio, recitando il Rosario e muniti della bandiera con il segno internazionale del Soccorso, attraversa Torino superando anche punti in cui la sparatoria è continua, raggiungendo la Prefettura.*

*Il Prefetto concede il sospirato ordine e, rientrando miracolosamente illesi nonostante il fischiare dei proiettili sempre vicini, portano l'ordine di scarcerazione ai vari “Bracci” accolti da grida di gioia.*

*Finalmente si aprono le tremende sbarre del terribile primo braccio ed inizia la liberazione dei detenuti.*

*Suor Giuseppina e le sue consorelle subiscono minacce di arresto e di morte, addirittura il biasimo del Procuratore Generale Gilli, al punto che decide di recarsi da lui per dichiarare che tutto il suo operato, comprese le inevitabili infrazioni al regolamento, sono state dettate perché **“La mia vita è votata alla Carità, non potevo rimanere insensibile alle sofferenze dei detenuti e alle lacrime dei parenti...”** (Relazione di Suor Giuseppina al Cardinale Maurilio Fossati, 22 febbraio 1946)*

A lei si deve la costruzione del ricovero antiaereo, fortemente voluto perché il 1° seminterrato dove normalmente si rifugiavano le detenute e le suore durante i bombardamenti è ritenuto poco sicuro; seppure realizzato solo in parte, è servito anche per accogliere alcuni prigionieri.

Tra il 1943 e il 1945 il suo compito più gravoso è quello di accogliere le donne arrestate per motivi politici, partigiane, ebrei, staffette che sovente finiscono in carcere per rappresaglia, separate violentemente dai loro mariti o compagni, molto spesso portando con loro i figli piccoli. Suor Giuseppina con grande coraggio e determinazione si impone al comandante tedesco che vorrebbe avere libero accesso alla sezione femminile e ottiene di essere lei la responsabile, diventando così Superiora e Comandante della sezione. Questo le dà la possibilità di aiutare le carcerate in vario modo, portando consolazione e conforto nella loro angoscia e disperazione, causate soprattutto dall'incertezza del futuro, dal non poter comunicare con i familiari all'esterno e dal non sapere cosa è successo ai loro congiunti. Si adopera affinché abbiano qualcosa da mangiare quando la situazione è drammatica e i viveri sono scarsissimi per tutti, arrivando a far bollire un uovo da dividere in tre e poter calmare i morsi della fame della detenuta che non riesce ad addormentarsi.

Le uova sode triturate o la carne a pezzetti vengono anche inserite nelle scatole di medicinali per essere distribuite ai detenuti politici del primo braccio, nello stesso modo trasmette di nascosto notizie dei familiari ai prigionieri.

Quando riceve da una patronessa una cassetta di mele da distribuire alle detenute, ottiene dal comando tedesco di portarne un po' anche agli uomini del 1° braccio; prima però riesce a nascondere tra le mele qualche pezzetto di pane e alcune bottigliette con il vino, che consegna ai sacerdoti presenti nel braccio: a loro infatti era vietato celebrare la Santa Messa.

Spesso i detenuti del primo braccio venivano prelevati all'improvviso per essere caricati sui camion che li avrebbero condotti alla stazione di Porta Nuova da dove sarebbero partiti per i campi di concentramento. Lei avvisava Padre Ruggero e tutti e due, dalle finestre del primo piano del corridoio centrale, pregavano per i partenti e inviavano la benedizione da dietro i vetri.

Una donna ebrea, Elena Recanati, viene arrestata insieme al marito Guido Foa e arriva in carcere con il suo bambino di 9 mesi, Massimo; dopo alcuni giorni suor Giuseppina scopre che deve essere deportata in Germania e le propone di lasciare il figlioletto in affidamento ad una signora di Cuornè. Il bambino viene fatto uscire avvolto nella biancheria sporca, e la mamma, sopravvissuta al lager, scrive nelle sue memorie che se fossero arrivati ad Aushwitz tutti e due sarebbero stati inviati subito alla camera a gas e poi al forno crematorio.



Riesce a far liberare, con scaltra intelligenza, i coniugi ebrei Zargani, e una giovane ebrea si salva perché trattenuta in carcere anziché essere deportata, questo grazie all'applicazione alla lettera del regolamento penitenziario del 1931 che prescriveva il trasferimento di un detenuto solo laddove si conoscesse prima e con esattezza il luogo di destinazione.

Fino al 1965, anno della sua morte, si adopera per la promozione delle persone detenute. Vengono infatti realizzati l'asilo nido per i bambini da zero a tre anni, la scuola per imparare a leggere, scrivere e fare i conti, i corsi di rattoppo, di stireria, di maglieria.



Grazie a lei dopo la guerra le pareti del corridoio della sezione e il pavimento sono rivestite di mattonelle, fa installare l'impianto di riscaldamento e ogni cella è dotata di termosifone, l'acqua è riscaldata in una caldaia posta nel 1° sottobraccio femminile.

Suggerisce lo smantellamento dei cubicoli nella cappella femminile creando tre balconate aperte sull'unico altare, così le detenute possono pregare e cantare insieme.

Fa vedere film, ascoltare musiche e canti. E' aiutata in tutti questi sforzi dalle Dame della Carità, fra le quali Francesca Romana De Gasperi (figlia di Alcide De Gasperi) che dona alla sezione femminile un radiogrammofono, soprattutto per allietare alcune ore delle recluse e dei loro bambini.

Si adopera anche a migliorare le camere delle sue consorelle, facendo cambiare materassi, sedie ed altri mobili.

Nel maggio del 1949 in Via Cavour 31 viene aperta la "Casa del cuore" con 12 posti letto per le detenute uscite di carcere e senza dimora, dando loro la possibilità di usufruire di alloggio e vitto gratis finché non trovano un posto di lavoro. Ora al suo posto si trova l'Ospedale San Giovanni Vecchio.

Colpita da parecchi ictus, dalla casa di cura dove è ricoverata chiede di essere riportata alle Nuove per poter morire tra le sue detenute, e due giorni dopo, il 22 ottobre 1965, lascia per sempre le sue carcerate.

Il funerale è celebrato dal Cardinale Fossati, e molti ricordano il suo pianto irrefrenabile inginocchiato davanti alla bara nella camera ardente di quello che per tanti anni era stato il suo ufficio, mentre dice tra le lacrime: "Ho perso una grandissima collaboratrice".

La città di Torino l'ha ricordata così il giorno della sua commemorazione: "*Suor Giuseppina, insignita della Medaglia d'Oro al Merito della Redenzione Civile nel 1955 e della Mimosa d'Oro nel 1962 dall'Unione Donne Italiane...sapeva mettere in atto i precetti del Vangelo...*"

In suo onore qualche anno fa l'Unione dei Comuni dell'Ogliastra le ha intitolato il Centro Antiviolenza, mentre il Centro Femminile di Lanusei le ha dedicato la giornata dell'8 marzo.

Nel 1976 le è stata intitolata la scuola dell'infanzia in Via Michele Lessona, 70, il sette dicembre 2024 è stata riconosciuta giusta tra le nazioni dal Centro Ebraico di Gerusalemme, e con una cerimonia nella sezione femminile del carcere Le Nuove, alla presenza delle massime autorità torinesi e israeliane, sono stati consegnati alla famiglia la medaglia e l'attestato che la riconosce Giusta tra le Nazioni, mentre un albero è piantato in suo onore nel giardino dei giusti a Yad Vashem.

**Autrice: Maria Di Marco Tagliente, Presidente Associazione Nessun uomo è un' isola**

# **IL PIEMONTE DELLE DONNE**

## **Storie Invisibili di Donne Straordinarie**

**Progetto realizzato dalla**  
**Commissione Regionale Pari Opportunità del Piemonte**

Maria Rosa PORTA Presidente

Patrizia ALESSI Vicepresidente

Paola BERZANO Vicepresidente

Elena BONIFACIO GIANZANA - Elisa CHIABOTTO – Salvatore FIORINO - Ferial Kerima  
FTEITA - Erika GIACCHELLO – Angela GRIMALDI – Luisa LAVECCHIA - Silvia LORENZINO  
– Barbara ODARDA – Ilaria PANETTA – Martina ROSSI – Tullia TODROS, Componenti  
Commissione Regionale Pari Opportunità

Chiara CERRATO Consigliera di Parità Regionale

Monica CAT GENOVA – Maria Teresa CIANCIOTTA – Annamaria POGGIO, Rappresentanti  
sindacali

### **Si ringraziano**

Autrice: Maria Di Marco Tagliente, Presidente Associazione Nessun uomo è un' isola

Associazione Nessun uomo è un' isola

Regione Piemonte

Paola Berzano per il progetto grafico